

I valori della lettura

Pratiche di lettura, crescita economica e competitività del territorio

Di economia della lettura e della biblioteca si è discusso in occasione del Convegno “I valori della lettura”, che si è svolto a Torino nei giorni 27-28 marzo 2007 ed è stato organizzato da Regione Piemonte, Città di Torino (Biblioteche civiche torinesi e Settore relazioni internazionali), AIB Commissione nazionale biblioteche pubbliche e Sezione Piemonte, Centre culturel Français de Turin, Comitato librai indipendenti di Torino, Goethe Institut Turin, Torino Capitale mondiale del libro con Roma.

La lettura influenza la crescita economica, è causa e non semplice riflesso del benessere economico di un paese: è quanto emerge da una ricerca empirica che Antonello Scorcu, economista dell'Università di Bologna, ha efficacemente commentato, illustrando i legami che si possono stabilire tra lettura, conoscenza e crescita economica. Il tasso di lettura di una popolazione è ritenuto una possibile misura di qualità del capitale umano informale, ovvero di quell'insieme di conoscenze che, contrariamente al capitale formale, si acquisiscono al di fuori del sistema ufficiale dell'istruzione. Il grado di lettura misura il livello di conoscenza, la capacità di aggiornarsi e di sviluppare curiosità culturali, indipendentemente dagli anni di frequenza scolastica e dai titoli di studio conseguiti. Il capitale umano – formale e informale – si costruisce anche per influenza di fattori diversi dalla qualità del si-

stema educativo. L'istruzione della madre influisce più di quella del padre (ma ha maggior peso una madre diplomata di una laureata), influisce positivamente la presenza di fratelli e sorelle; sull'attitudine alla lettura agisce la presenza di una biblioteca familiare, che produce i massimi benefici quando la sua dimensione è fra i 250 e i 500 volumi, e quando comprende anche testi classici e opere di poesia. Minore influenza esercitano gli strumenti tecnologici – computer, telefoni cellulari – che possono addirittura avere un effetto negativo se il loro numero supera l'unità. È infatti al libro che la ricerca riconosce il ruolo centrale nella trasmissione delle conoscenze di base; più del *digital divide* è quindi il *reading divide* a determinare gli squilibri territoriali nella crescita del PIL.

Nel periodo preso in considerazione nell'indagine – dal 1960 al 2004 – la dinamica di crescita regionale ha premiato chi ha investito in capitale umano, offrendo opportunità di informazione e di approfondimento culturale, inaugurando e ristrutturando biblioteche e musei, aprendo librerie. Le risorse investite in libri sono importanti anche come riflesso del sistema di valori familiari e civili, ma il valore sociale del libro è oggi in Italia mediamente basso, così come risulta scarsamente competitivo un sistema economico che esige poco capitale umano. Occorre invertire la tendenza – ha concluso Antonello

Scorcu – perché la competizione tra i paesi OCSE si svilupperà non sul confronto numerico dei diplomati e laureati di un paese, ma nell'acquisizione di competenze elevate, specializzate e flessibili. Secondo l'economista, leggere conviene e le biblioteche si devono porre la priorità di ampliare la base dei lettori, invertendo la tendenza attuale in cui un pugno di lettori forti registra oltre la metà dei prestiti.

Le biblioteche pubbliche devono anche imparare a misurare l'impatto e il valore dei loro servizi. Anne Morris (*Impact and evaluation of public library services: methods and approaches*) ha citato gli studi e le ricerche più recenti sul valore economico in particolare del prestito dei libri e degli audiovisivi, e sull'impatto sociale delle biblioteche pubbliche. A fronte della pressione esercitata sulla spesa pubblica può essere determinante saper dimostrare ai decisori e ai cittadini quanto e come le biblioteche riescano a incidere nella vita delle comunità. Oltre agli strumenti tradizionali delle indagini qualitative (questionari, interviste, focus group) vengono adottati metodi di misurazione presi a prestito dagli economisti: il “valore d'uso” per i beni pubblici e il “valore di scambio” per i beni privati. Le diverse tecniche, oltre al rapporto costi/benefici già ampiamente noto, si propongono di verificare se esista da parte dell'utente un'ipotetica “disponibilità a pagare” per un certo servizio della biblioteca, oppure la “disponibilità ad accettare” una compensazione per un servizio non più disponibile. Sono stati oggetto di misurazione anche il costo del tempo speso dall'utente per ottenere un determinato servizio e

il valore economico di servizi bibliotecari forniti da imprese commerciali (ad esempio il prestito dei dvd). La misurazione del “ritorno dell'investimento” nel sistema bibliotecario della Carolina del Sud ha dimostrato che per ogni dollaro investito si è ottenuto un valore di quattro dollari, mentre nelle biblioteche pubbliche della Florida nel 2000 il rapporto è stato di un dollaro investito e di 6,5 dollari “di ritorno”.¹

Anche Luciano Gallino (*La lettura di fronte alla rete*) ha ribadito la centralità del libro nel suo supporto tradizionale, che ha performance ergonomiche insuperabili dall'elettronica. Tuttavia un conflitto tra editoria tradizionale e Internet già esiste nella ricerca scientifica, che pubblica ormai solo in rete i risultati del suo lavoro. Per questo, e anche perché sempre più conoscenze si acquisiscono attraverso la rete, ha senso interrogarsi su come si legge e, soprattutto, come si deve scrivere per poter essere letti efficacemente su uno schermo.

Più provocatoriamente Denis Bruckmann, conservatore generale della Bibliothèque nationale de France, osserva come la tendenza delle tecnologie più sofisticate sembri generare un paradosso: trasformare le biblioteche da collezioni bibliotecarie senza servizi a servizi bibliotecari senza collezioni. Le biblioteche di recente costruzione hanno investito molto nell'architettura degli edifici e con i loro spazi di straordinaria vivibilità oggi incentivano senz'altro la frequenza ma non altrettanto l'uso delle collezioni. Il problema generale della stagnazione di iscritti e prestiti sembra non trovare ancora una risposta.

Nuove soluzioni prevedono la collaborazione con importanti partner privati, e nella prospettiva di una *wikibrary* si progetta di offrire ai lettori l'opportunità di intervenire nel catalogo della biblioteca.

Tre sembrerebbero essere i modelli di biblioteche del futuro. Bruckmann cita la biblioteca centro di formazione, la biblioteca ipermercato culturale e una forma ibrida tra le due. Al primo di questi modelli sembrano richiamarsi quasi tutte le esperienze riferite dai colleghi stranieri.

Capillarità, gratuità, attenzione a tutti i tipi di pubblico e ai loro bisogni di formazione sono le caratteristiche del sistema fortemente decentrato della città di Lille, 200.000 abitanti nel Nord della Francia. La presentazione di Dominique Arot è stata particolarmente interessante, perché ha mostrato una politica in controtendenza: in Italia molte realtà locali, dopo il diffuso decentramento bibliotecario degli anni Settanta, sono oggi per lo più approdate a sistemi comunali centralizzati o con un decentramento ridimensionato da percorsi di riassetto spesso tormentati. Anche Marie Jeanne Billou, presentando la mediateca l'Odyssee di Lomme, nella periferia di Lille, ha confermato le ottime possibilità di successo delle biblioteche *decentralizzate*: un buon radicamento nella comunità (il 30,5% della popolazione è iscritta) e un ottimo indice di circolazione del patrimonio, ottenuti anche grazie a un'attività di promozione attenta al coinvolgimento dei lettori fin dalla progettazione.

Anne Miller, segretario generale del Centre national du livre, ha sottolineato come l'impegno per lo svilup-

po della lettura nelle oltre 4.000 biblioteche municipali francesi riguardi da un lato i giovani e dall'altro il pubblico in difficoltà, gli immigrati, i degeni negli ospedali, i detenuti. Nelle scuole è previsto un tempo dedicato alla lettura ad alta voce e alla comunicazione informale sui libri; i testi hanno riguadagnato un posto centrale nell'insegnamento letterario, finora troppo affidato ai manuali e alle antologie. Al di fuori della scuola, lo stato sostiene le iniziative delle associazioni per l'educazione popolare, affinché dibattiti e animazioni si svolgano non solo in biblioteca ma anche fuori di essa, in libreria, su Internet, nei cortili dei condomini e nelle strade dei quartieri popolari.

Carla Ida Salviati ha ricordato che se la scuola è il luogo deputato a trasmettere il canone della lettura, non è tuttavia più accettabile la contrapposizione tra la lettura scolastica – costrittiva, stantia, vecchia – e la lettura nella biblioteca pubblica – libera, sensuale, sensitiva. Biblioteca pubblica e biblioteca scolastica devono progettare in modo condiviso una politica di promozione, ciascuna nel proprio specifico ruolo, senza ambiguità. La collaborazione delle scuole con le biblioteche pubbliche è un obiettivo della rete bibliotecaria delle scuole vicentine, presentata da Loredana Peregò.

Il tema del contributo delle biblioteche pubbliche alla formazione dei cittadini per



tutto l'arco della vita, inteso più come trasmissione della conoscenza che sviluppo di competenze e abilità, è stato sottolineato da Lise Bissonette, responsabile della Biblioteca nazionale del Québec e da Barbara Lison, della Biblioteca civica di Brema.

La cooperazione tra le professioni del libro è stata ricondotta alla priorità di una politica nazionale per la promozione della lettura, senza la quale l'Italia rischia di non farcela a risalire dalle attuali ultime posizioni nelle graduatorie europee per diffusione dei libri e della lettura. Tutti i partecipanti alla discussione hanno sottolineato le anomalie del mercato librario italiano, dove sempre più spesso gli editori fanno anche i librai, creando condizioni di mercato insostenibili per le piccole librerie indipendenti. Fatto ancora più grave se si considera che proprio alle librerie indipendenti è affidato il compito di garantire la "bibliodiversità", come ha sostenuto Massimo Citi della Libreria cooperativa studi di Torino, ovvero la possibilità per *tutti* gli autori di

trovare luoghi e tempi di incontro con i loro potenziali lettori. Soprattutto a queste librerie è oggi affidato il ruolo di garanti della qualità e della varietà del commercio librario, così come alle biblioteche va riconosciuto il contributo fondamentale alla formazione del gusto dei lettori e alla conservazione e alla valorizzazione del "fuori catalogo". Non c'è dubbio che occorra ancora riflettere sulle condizioni e sull'assetto delle alleanze tra i protagonisti della filiera del libro, per portare la lettura in Italia al livello dei paesi europei più avanzati.

Rita Borghi

Commissione nazionale biblioteche pubbliche AIB
rita.borghi@comune.modena.it

¹ Per approfondire gli argomenti e le analisi citate si possono consultare: A. MORRIS – M. HAWKINS – J. SUMSION, *The economic value of public libraries*, London, Resource (The Council for Museums, Archives and Libraries), 2001 e P. LIETTI – S. PARISE, *Il bilancio sociale della biblioteca*, "Bollettino AIB", 46 (2006), 1/2, p. 9-20.